

coli ed industriali, alla mancanza dei quali indarno voi vi credete portar rimedio con qualche tronco di strada di ferro.....

PRESIDENTE. Debbo avvertire l'oratore che così rientra nella discussione generale, che è già stata chiusa... (*Ai voti! ai voti!*)

Voci a sinistra. A dimani! a dimani! (*No! no! — Rumori — Basta!*)

MELLANA. Dirò solo una parola sulla polizia. . .

PRESIDENTE. La prego di attenersi agli ordini del giorno.

MELLANA. . . Per la necessità appunto che vi ha di portare rimedio alla mancanza del lavoro e di ristabilire la polizia, non si presenta miglior mezzo che un'inchiesta. . .

Voci. A domani!

MELLANA. Mi pare che la Camera mi dovrebbe perdonare in grazia dei nostri sforzi a stare nella moderazione e di tutte le idee che sono obbligato a far retrocedere nel mio cervello (*ilarità*), e non sarà che una frase, ancorchè non stia totalmente nell'ordine del giorno ch'è in discussione, che vorrà concedermi il nostro presidente di esternare.

Quanto alla polizia, io dirò soltanto al ministro dell'interno, che nessuno vi ha qui che voglia negargli di spiegare tutta la forza e l'attività per la repressione dei reati; ma mi permetta che io gli dica che non vorrei che un principio, il quale fece triste prova presso di noi, avesse egualmente tristi e funeste conseguenze in Napoli ed in Sicilia. Io penso non sia colla lunga scuola dei carabinieri che si faccia la potenza della polizia; essa si fa rialzando questa magistratura, sicchè ogni cittadino trovi in essa conforto ed aiuto. Io non vorrei che il ministro dell'interno lasciasse mai che i suoi subalterni facessero, come nelle trascorse elezioni, che la polizia s'immissiasse di elezioni.

MINGHETTI, ministro dell'interno. Questo non è vero.

MELLANA. Ne appello alle popolazioni. Così facendo, la polizia perderebbe il suo prestigio e l'affetto di molti, e perciò solo diverrebbe debole, come era sotto il dispotismo. (*Rumori; segni d'impazienza*)

Mi riassumo pregando la Camera a voler accettare l'inchiesta parlamentare, perchè, così facendo, noi imitiamo i grandi esempi dei popoli liberi; perchè, così facendo, si dà un giusto conforto ad aspettare ai nostri fratelli di Napoli e di Sicilia, e si spinge, anche suo malgrado, il Governo ad agire; ed ancora perchè questa misura farà un ottimo effetto ed all'interno ed all'estero, e noi potremo a mente tranquilla e posata un giorno confortarci di aver rese contente quelle popolazioni che tanto hanno sofferto e fatti tanti sacrifici. (*Bene! a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Ferrari, così concepita:

« La Camera, desiderando di vedere al più presto compiuto l'ordinamento delle provincie meridionali, nomina una Commissione scelta nel suo seno, onde studiare la condizione di quelle terre, e proporre un provvedimento. »

(Non è approvata.)

Ora, prima di mettere a partito le altre proposte, darò facoltà di parlare al deputato Massari, come interpellante.

Voci. A domani! a domani!

MASSARI. Non tema la Camera che io voglia prolungare la discussione.

PRESIDENTE. Siccome si è chiesto di rimandare la discussione a domani, interrogherei la Camera, se intenda continuare la discussione. (*Segni d'impazienza*)

BROFFERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BROFFERIO. Il signor ministro non ha detto che due parole per rigettare il mio ordine del giorno, le quali mi hanno dimostrato che non lo ha compreso. Nè io gliene do carico, perchè così doveva essere.

Il mio ordine del giorno io l'aveva preparato per presentarlo alla Camera, dopochè avessi esposto qualche generale considerazione che doveva esserne il fondamento e l'esplicazione.

La questione napoletana e siciliana io non la fo consistere soltanto in alcuni fatti amministrativi e locali; essa è per me una questione politica e italiana; è sotto quest'aspetto che io intendo di ragionare, e spero di provare alla Camera che, se le cose di Napoli e di Palermo non procedono bene, è perchè procedono poco meglio quelle di Milano, di Genova e di Torino.

Spero che la Camera non vorrà respingere un ordine del giorno prima di averne ascoltato lo svolgimento.

Prego pertanto i signori deputati a differire sino a domani; io li convincerò, spero, che il mio ordine del giorno è dettato da coscienza politica e da sentimento italiano.

PLUTINO. Io pregherei il signor ministro della giustizia di sentire alcune domande che intendo fargli, e darmi alcune dilucidazioni sulla posizione della magistratura a Napoli. Essendo stata chiusa la discussione, prego il signor ministro di dirmi, se sarebbe disposto a rispondere domani su questo proposito.

RICCIARDI. Anch'io avrei una specie di interpellanza. (*ilarità generale*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

RICCIARDI. Vorrei fare due quesiti all'onorevole ministro dell'interno sopra alcuni fatti gravissimi, onde sapere se sono veri.

MINGHETTI, ministro dell'interno. Faccia un'interpellanza speciale; in questo caso io l'accetterò per un altro giorno.

RICCIARDI. Non è questa una questione di poco rilievo; si tratta di fatti gravissimi, sui quali vorrei interpellare il signor ministro.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Ricciardi che, se questi fatti non si connettono strettamente cogli ordini del giorno che sono in deliberazione, e se le sue interpellanze non hanno altro scopo salvo quello di chiarire la verità di questi fatti, potrà, quando sarà terminata questa discussione, domandare gli schiarimenti che desidera.

RICCIARDI. Scusi il signor presidente; noi siamo qui per rappresentare il paese, per parlare quando nella nostra coscienza crediamo necessario sia fatta la luce su cose importanti.

PRESIDENTE. Non trattasi d'impedire ch'ella faccia queste interpellanze; è solo questione di differirle dopo questa discussione.

BROFFERIO. Domando che questa discussione sia differita a domani.

RICCIARDI. A domani!

PRESIDENTE. Allora consulterò la Camera su questa proposta.

MINGHETTI, ministro dell'interno. Domando di parlare. L'onorevole Brofferio, dai fatti che si riferiscono alle provincie napoletane e siciliane, passa, a quanto mi pare, alla politica generale, e trova che i mali di quelle provincie derivano non da mancanza di locali provvedimenti, ma in generale dal sistema politico seguito dal Governo. In questo senso